



Rep

L'Emilia che vorrei
Cosa pensano
gli imprenditori

L'intervista

Moschetti: "La Faac è raddoppiata alla Curia ha donato 35,7 milioni"

di Marco Bettazzi

Per Faac il 2019 sarà un anno di shopping. «Spendere 100 milioni di euro per comprare aziende in giro per il mondo», annuncia il presidente Andrea Moschetti. Faac però non è un'azienda come le altre, è controllata dalla Curia di Bologna cui ha versato 35,7 milioni di euro di dividendi in 5 anni. «Ma non siamo una parrocchia - sottolinea Moschetti - Anche noi lavoriamo per fare utili, che poi vengono in parte usati dalla Chiesa per fare beneficenza».

Come va l'azienda?

«Bene, nel 2018 i ricavi sono stati poco sotto i 430 milioni di euro, contro i 427 milioni del 2017 e l'utile è passato da 44 a 63 milioni di euro: abbiamo tagliato i costi e fatto salire i margini, il gruppo sta trasformandosi con una lotta agli sprechi».

Cosa prevedete per il 2019?

«È difficile fare previsioni, perché quest'anno il perimetro varierà abbastanza. L'anno scorso non abbiamo fatto acquisizioni mentre nel 2019 ne avremo sicuramente tre o quattro. Quella di Viking fatta ad aprile riguardava i cancelli automatici, ne stiamo concludendo una nel settore parcheggio e ce ne

saranno altre nel settore pedonale. Aziende medie e tutte all'estero».

Un anno di shopping sfrenato. Ma quanto vi costa?

«Se tutto va bene spenderemo più di 100 milioni di euro nel 2019, tutti autofinanziati. In sette anni abbiamo fatto una decina di acquisizioni».

Dal 2012, quando Michelangelo Manini lascia l'azienda in eredità alla chiesa, com'è cambiata Faac?

«Eravamo sui 210 milioni di fatturato, da allora siamo raddoppiati. I dipendenti erano poco più di mille e adesso sono 2.500 nel mondo, 350 in Italia di cui 270 a Zola Predosa».

Avete vari accordi sul welfare in azienda. Dovete essere più "buoni" coi dipendenti?

«Non è che siamo più buoni, il welfare è un ottimo investimento: se i dipendenti sono soddisfatti lavorano meglio e rendono di più. Nel nostro contratto aziendale ci sono, tra l'altro, bonus per la nascita dei figli, contributi per l'asilo, borse di studio, aiuti per le donne che rientrano dalla maternità e corsi di inglese per tutti, perché lavoriamo in 23 Paesi diversi».

Ve l'ha chiesto la Curia?

«No. L'unica cosa che ci ha chiesto,

nella lettera del maggio 2015 con cui veniva costituito il trust, è di reinvestire gli utili per la crescita del gruppo. Così abbiamo fatto».

Avete appena lanciato una porta multimediale che riconosce chi entra, con Samsung.

«Investiamo in media il 4% del fatturato in ricerca e sviluppo, l'anno scorso 16-17 milioni di euro. La porta "On air" è un brevetto nato e prodotto qui a Zola Predosa, Samsung fa solo i pannelli. Dentro c'è una videocamera che riconosce sesso ed età di chi entra e propone pubblicità mirate, trasformando la porta da costo a

fonte di reddito, perché si possono vendere gli annunci».

Avete sentito la crisi?

«Faac è sempre cresciuta in progressione, in 55 anni di vita dell'azienda, tranne nel 2009».

E adesso?

«Vendiamo per il 50% all'estero e c'è un bilanciamento tra i mercati che tirano e quelli che rallentano».

Siete anche sponsor del Bologna della Virtus, perché?

«Col Bologna è stata una sponsorizzazione di tre anni e credo sia stata un ottimo affare per rafforzare un marchio conosciuto come il nostro, anche per far dimenticare il contenzioso legale dopo l'eredità. Stessa cosa per la Virtus, della cui fondazione siamo soci. Il prossimo anno si vedrà».

Siete un caso unico?

«Credo di sì, la Chiesa ha tante altre attività economiche ma non aziende multinazionali. La Chiesa ha ereditato una macchina già oliata, gestita in modo manageriale, questo ha aiutato. L'ad è lo stesso dal 2007 e così la prima linea dei dirigenti».

Si vede il "padrone" in azienda?

«La Chiesa non è mai entrata nelle scelte. Io, Gattai e Berti, i tre membri del trust, amministriamo le azioni per conto della chiesa. Siamo noi che prendiamo le decisioni però i dividendi non vanno a noi ma alla Chiesa, che li usa per la beneficenza».

Quanto avete dato alla Curia?

«Quest'anno 10 milioni di euro, l'anno scorso nove. In cinque anni abbiamo versato 35,7 milioni di euro di dividendi».

Altro che elemosina. Ma Zuppi sente spesso?

«Lo sento. È interessato a cosa facciamo ma non ci sono ingerenze. La Faac è gestita con ottica imprenditoriale per fare soldi, poi parte degli utili viene usata in beneficenza, ma non siamo un'azienda benefica».

Ci si potrebbe immaginare crocifissi ovunque...

«La gente ci immagina come una grossa parrocchia o un ente no profit, ma è il contrario, è un'azienda come tutte le altre, che lavora per fare soldi. Poi potremmo forse dire che se compri un cancello Faac parte di quei soldi vanno a fin di bene. Ma i concorrenti non gradirebbero...».

Il presidente racconta cosa è cambiata da quando la multinazionale è diventata del vescovo "E cresceremo ancora facendo shopping"

La scheda

Così la Chiesa ereditò l'azienda

La Faac di Zola Predosa nel marzo 2012 è stata lasciata in eredità da Michelangelo Manini alla Curia di Bologna. Dopo un contenzioso legale coi parenti la Chiesa è diventata l'unica proprietaria e dal 2015 la società è gestita da un trust guidato da Andrea Moschetti.



▲ Il presidente Andrea Moschetti, avvocato

